

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Il dem Lorenzo Guerini

«Nessuna ambiguità su un feroce dittatore»

L'ex ministro: ma Trump ha indebolito ancora di più il diritto internazionale

Campo largo
«Un credibile progetto
di governo
non può traballare
in politica estera»

di Raffaele Marmo

ROMA

Come valuta la posizione del governo italiano e dell'Europa sull'intervento di Trump in Venezuela?

«La piena legittimazione dell'intervento contenuta nelle dichiarazioni del governo mi è parsa piuttosto ardita - avvisa Lorenzo Guerini, ex ministro della Difesa, oggi presidente del Copasir e leader dell'anima riformista del Pd -. La condanna del regime di Maduro deve essere la più netta e chiara possibile, ma, allo stesso tempo, non si può rimuovere completamente che l'azione americana sia un altro contributo all'indebolimento del diritto internazionale».

E la reazione dell'Europa?

«Una risposta debole. Figlia della diversità di posizioni politiche degli Stati membri in cui i governi sovranisti sono in imbarazzo e condizionano la mancanza di posizioni europee più determinate. Comprendo le critiche alla timidezza della Commissione, ma il problema è più ampio. E sta nel fatto che chi vuole andare verso un'Europa più forte, più efficace e tempestiva nel prendere decisioni oggi è in difficoltà. E invece dovremmo essere tutti più consapevoli del ruolo fondamentale che l'Europa potrebbe avere nel nuovo ordine globale».

A questo punto quali mosse dovremmo compiere come Europa e Italia anche in relazione alle nuove minacce di Trump sulla Groenlandia?

«Dovremmo essere conseguenti alla consapevolezza di cui parlavo prima. L'Europa è l'ostacolo più grande per chi vuole impostare il nuovo ordine sulla mera forza. Multilateralismo, regole condivise, difesa dei diritti sono le nostre

armi migliori da giocare sullo scacchiere internazionale. E piena certezza che "balliamo da soli", nel senso che sta a noi darci gli strumenti per la nostra sicurezza, a cominciare da quelli che per me sono i due punti cruciali: il sostegno all'Ucraina contro la ripugnante invasione russa e il rafforzamento delle nostre capacità di difesa comuni».

Per il governo italiano si pone «anche» il problema della liberazione degli italiani detenuti, come Trentini.

«Questo momento drammatico può essere decisivo per ridare la libertà ad Alberto e a chi è detenuto ingiustamente in Venezuela. Questo deve essere un terreno di lavoro comune, operoso e responsabile, tra governo e opposizione, senza alcun dubbio. Così come la tutela della sicurezza dei 160mila italiani residenti in Venezuela e la difesa dei nostri interessi nazionali in quel Paese a partire dalla tutela delle nostre aziende lì operanti colpite indirettamente dalle sanzioni decise da Trump».

Sul fronte delle opposizioni, però, anche la vicenda del Venezuela segnala una divisione netta nel campo largo: Conte e Avs si sono schierati a difesa di Maduro.

«Non ci può essere alcuna difesa di un regime oppressivo, illegittimo e autocratico come quello imposto da Maduro. Io credo si debba manifestare preoccupazione sul fatto che l'azione voluta da Trump interviene su un ordine internazionale già molto pregiudicato e nel contempo esprimere sollievo, come ha detto Gentiloni, che un dittatore spietato come Maduro sia stato tolto di mezzo e che si possa aprire un processo verso una transizione democratica».

Si è avuta l'impressione anche in questo caso di una leadership del Pd che, per non rompere il campo largo, va a rimorchio o glissa.

«Il Pd ha sempre avuto posizioni

di condanna molto dure nei confronti del regime di Maduro. Anche marcando le distanze da alcune posizioni di nostri potenziali alleati. Su queste questioni non si può essere ambigui o reticenti».

Certo è che la politica estera e di difesa restano «l'elefante nella stanza del campo largo: che cosa sarebbe necessario o utile fare per rimuoverlo?

«Affrontarlo con un confronto serio e responsabile. La realtà è davanti a noi e tocca farci i conti. Un'alleanza che aspira a essere credibile progetto di governo non può traballare sui fondamentali della politica estera e di difesa. Lo fa la destra, con i continui distinguo della Lega e ciò indebolisce il ruolo dell'Italia. Prendiamo il tema del conflitto in Ucraina ad esempio: vogliamo tutti la pace per gli ucraini e mi auguro che il negoziato possa giungere a un risultato positivo, ma questo non deve comportare alcun indebolimento nel sostegno a Kyiv. Né oggi né domani in relazione alle future garanzie di sicurezza. Ecco, su questo non ci possono essere faintimenti nel centrosinistra».

L'altra linea di tensione tocca la premiership: come sceglierla?

«Quando sarà il momento si deciderà il come: le primarie certamente sono una concreta possibilità. Ma oggi la priorità è definire un progetto politico condiviso per l'Italia. Non possiamo essere solo il cartello delle opposizioni, dobbiamo diventare l'alternativa di governo di centrosinistra. E se per farlo si deve passare anche da un confronto duro su alcuni temi, lo si faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

